

Dopo aver fallito nelle ultime legislature, il parlamento torna sulla legge per i piccoli comuni

Mini-enti, Realacci ci riprova

Stanziati 100 mln per i municipi fino a 5.000 abitanti

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo svariati tentativi, sempre falliti nelle passate legislature, il parlamento riprova a scrivere una legge ad hoc per i piccoli comuni. Che potranno beneficiare di risorse pari a 100 milioni di euro dal 2017 al 2023 con cui il governo finanzia un grande piano di riqualificazione volto a: ridurre il dissesto idrogeologico, mettere in sicurezza strade, edifici pubblici e scuole, riqualificare i centri storici, acquisire terreni e edifici dismessi (comprese le case cantoniere), sviluppare la banda larga, promuovere l'agroalimentare, migliorare i trasporti. In una parola: rendere più appetibile e attrattiva la vita nei centri con popolazione fino a 5.000 abitanti, frenando lo spopolamento e favorendo lo sviluppo turistico. A tentare l'impresa è come sempre **Ermete Realacci** (primo firmatario anche delle proposte di legge andate a vuoto nelle passate legislature) a cui si è aggiunta la deputata 5 Stelle **Patrizia Terzoni**, autrice di un progetto di legge che è stato recepito e unificato con quello della maggioranza. Dopo aver concluso l'iter in commissione (bilancio e ambiente) alla camera, il Testo unificato è approdato all'esame dell'aula di Montecitorio con l'obiettivo dichiarato di arrivare al primo sì entro giovedì e all'approvazione definitiva entro il 2017, quando si celebrerà l'anno nazionale dei borghi.

«Si tratta di un'opportunità per tutto il paese e mi auguro che vi sia un'ampia maggioranza anche in senato visto che è la quarta legislatura che il parlamento prova a dettare norme per i piccoli comuni»,

ha osservato Realacci. «Il testo promuove un'idea di sviluppo che punta sui territori e sulle comunità, coniugando storia, cultura e saperi tradizionali con l'innovazione, le nuove tecnologie e la green economy. Quanto sia importante la tenuta delle comunità lo hanno dimostrato anche il terremoto che ha colpito il Centro Italia e la straordinaria risposta che è arrivata da istituzioni, forze dell'ordine, protezione civile, cittadini e volontari».

Rispetto ai precedenti tentativi, il progetto di legge Realacci-Terzoni ha deciso di non affrontare il tema delle semplificazioni ordinarie, focalizzandosi invece esclusivamente sullo sviluppo economico dei mini-enti. «È stata una scelta consapevole», spiega **Antonio Misiani**, relatore del provvedimento in commissione bilancio (i relatori in commissione ambiente sono **Enrico Borghi** e **Tino Iannuzzi**), «perché non volevamo sovrapporre i due piani. Per il pacchetto semplificazioni a favore dei mini-enti confidiamo che possa aprirsi uno spazio nella legge di bilancio». «L'Italia dei piccoli comuni non è un piccolo mondo antico», ha proseguito Misiani, «rappresenta un segmento molto significativo del paese, che copre più di metà della superficie, ospita quasi un quinto della popolazione e raccoglie oltre due terzi dei municipi italiani. La frammentazione istituzionale è un limite su cui il governo è già intervenuto e dovrà insistere, spingendo il più possibile le unioni e le fusioni».

Entrando nel dettaglio del testo, va segnalato che sarà un dpcm a mettere nero su bianco, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, l'elenco dei

mini-enti che potranno beneficiare dei fondi. Per entrare nella categoria dei piccoli comuni, gli enti con meno di 5.000 abitanti dovranno essere collocati in aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, o aver registrato un significativo calo demografico, o ancora essere ubicati in aree contrassegnate da difficoltà di comunicazione e lontananza dai grandi centri urbani o presentare un territorio particolarmente ampio. Entreranno di diritto nella categoria gli enti appartenenti alle unioni di comuni montani e quelli costituiti a seguito di fusione.

Gli stanziamenti ammontano a 10 milioni per il 2017 e 15 dal 2018 al 2023.

Tra gli interventi finanziati, si segnala la possibilità per i piccoli comuni di realizzare nei centri storici «alberghi diffusi», ossia strutture ricettive, ricavate dal recupero di immobili inutilizzati e in stato di degrado, dislocate in uno o più edifici all'interno del borgo. Sarà anche possibile acquisire stazioni ferroviarie e case cantoniere dismesse per trasformarle in presidi di protezione civile sul territorio. Infine, per favorire il pagamento dei tributi locali e delle bollette di acqua, luce e gas, si prevede che i servizi di pagamento possano essere svolti anche dalla rete dei concessionari dei Monopoli di stato.

—© Riproduzione riservata—

